



ASSOCIAZIONE CULTURALE Don LUIGI MARI  
BREBBIA

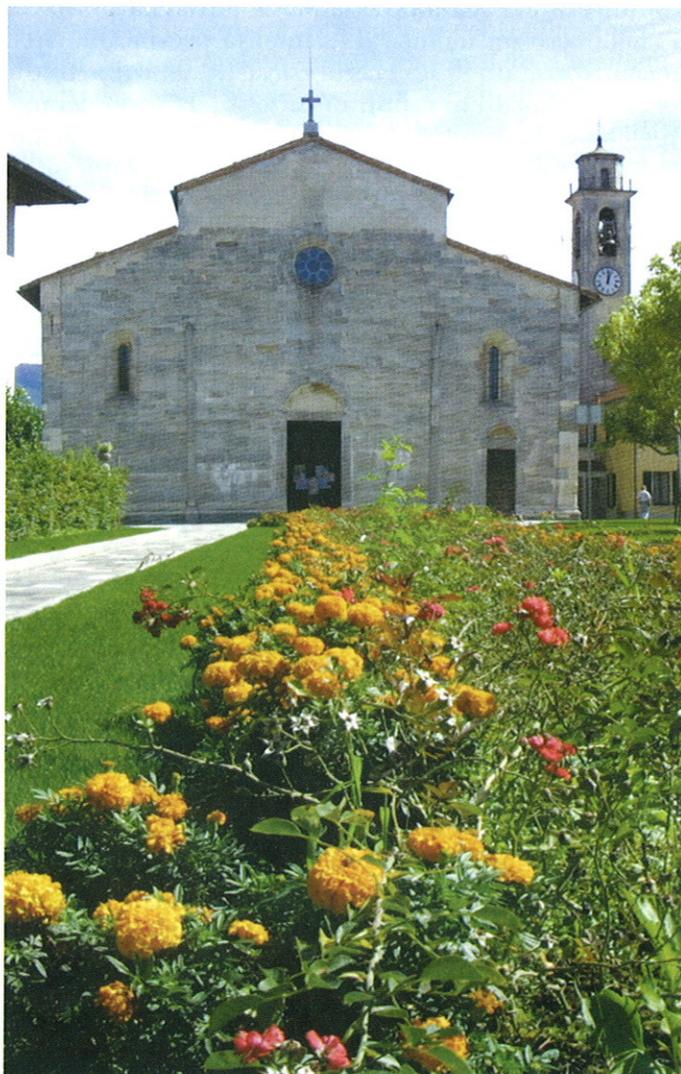


Foto: Walter Capelli

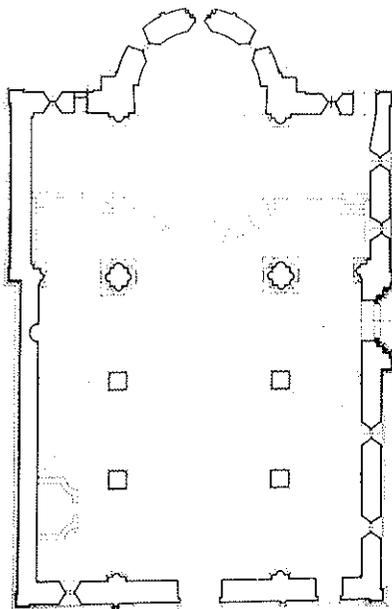
***La Chiesa di S. Pietro e Paolo***  
**BREBBIA**  
***Monumento Nazionale del XII secolo***

## STORIA

### *San Pietro a Brebbia*

Una delle chiese romaniche più belle e meglio conservate del Varesotto si trova a Brebbia, località dal passato glorioso, che fu capo di pieve, sede di un castello degli arcivescovi milanesi, nodo strategico per il controllo della strada per Sesto Calende. La sua storia ha profonde radici in età romana, quando le terre che si affacciano sul Verbano conobbero un momento di intensa prosperità. Brebbia era allora un centro abitato di una certa consistenza, come testimoniano i numerosi ritrovamenti avvenuti in tutto il territorio del paese, non solo tombe con corredi funebri più o meno ricchi, ma anche diverse are e cippi votivi o sepolcrali con epigrafi. Una di queste iscrizioni suggerisce l'esistenza di bagni o terme, un'altra, purtroppo perduta, ricordava l'esistenza di un tempio di Minerva e di un bosco sacro.

È probabile che in un centro di questa importanza il cristianesimo sia arrivato relativamente presto. Una tradizione con molti elementi di attendibilità vuole che la prima chiesa di Brebbia sia stata fondata intorno al V secolo da San Giulio, l'evangelizzatore, insieme al fratello Giuliano, del lago Maggiore e di quello di Orta, dove si trova l'isola che porta tuttora il suo nome. Secondo la narrazione della loro vita, durante la costruzione della chiesa di Brebbia il santo sarebbe intervenuto per riattaccare miracolosamente il pollice ad un carpentiere che se l'era tagliato con un colpo malaccorto di accetta. Un'altra leggenda sostiene che egli avrebbe distrutto il tempio di Minerva per sostituirlo con l'edificio cristiano, e ancora oggi sul lato settentrionale del San Pietro è possibile vedere murata una pietra con un'iscrizione romana molto consunta, dove è leggibile il nome della dea.



La lettura dei documenti e l'esito degli scavi eseguiti negli anni Sessanta permettono di ricostruire soltanto in parte le varie vicende di questo complesso. Inizialmente la chiesa era più piccola e situata tra il campanile e l'edificio attuale. Alla fine dell'XI secolo o all'inizio di quello successivo si decise di costruire un edificio più grande, adatto all'aumentata consistenza della popolazione.

## ARCHITETTURA

La pianta è molto semplice, a tre navate con un'unica abside e un transetto che sporge appena dalle navate laterali. La navata centrale era coperta da semplici capriate che furono però sostituite da volte nel Seicento. Questa modifica, che è l'unico mutamento sostanziale apportato alla chiesa, ha avuto esiti disastrosi dal punto di vista statico, creando spinte laterali che non erano inizialmente previste. Ciò ha successivamente reso necessari molti interventi di restauro, l'ultimo dei quali effettuato con l'inserimento di tiranti e piastre metalliche ben visibili all'esterno.

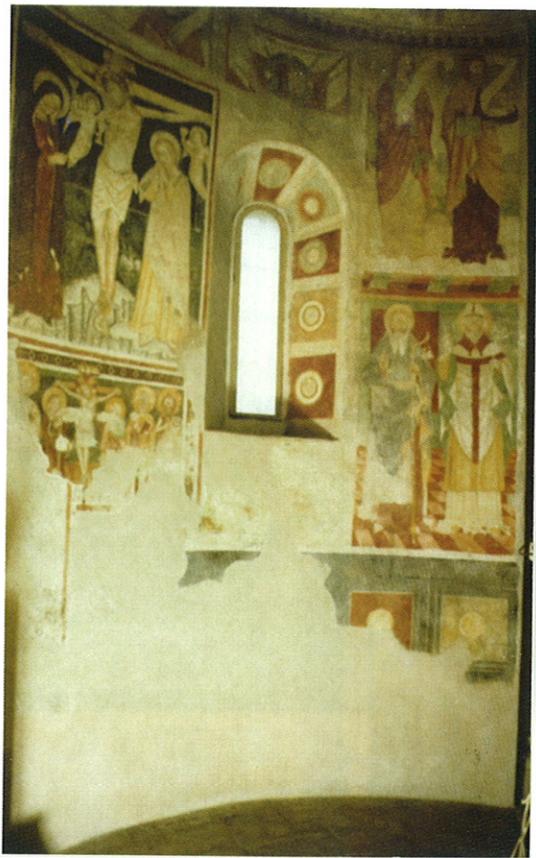
Anche la facciata subì le conseguenze del sopralzo seicentesco. Originariamente a capanna, con due sottili lesene che ne evidenziavano all'esterno la divisione interna, fu trasformata secondo uno schema a salienti. Tutta la parte superiore si deve al restauro del 1939, con una parte intonacata e decorata a falsa pietra che contrasta con l'accurata muratura originale della parte inferiore. Questo contrasto tra il bel paramento romanico fatto di corsi regolari di serizzo, granito e pietra d'Angera e la trascurata esecuzione degli interventi di sopralzo è comunque comune a tutta la chiesa. In basso ad esempio corre un sottile zoccolo modanato, di raffinata fattura, che gira tutto intorno all'edificio e costituisce uno dei suoi elementi distintivi: qualcosa di simile infatti si trova in quest'area soltanto nel Battistero di Varese, cioè in uno dei centri più importanti della zona.



Altro elemento di pregio è il portale sul fianco meridionale, molto più ornato di quello della facciata, tanto da far pensare che la piazza su questo lato, ben protetta dai venti del nord grazie alla massiccia mole della costruzione e su cui si affacciavano sia la vecchia Santa Maria sia le case canonicali, fosse il vero centro della vita del paese. Questo lato ricco di aperture contrasta nettamente con quello settentrionale del tutto privo di finestre. Il portale è strombato con una serie di colonne e pilastri, coronati da archi con capitelli scolpiti che ancora una volta ricordano l'esempio del battistero varesino. Gli intriganti motivi decorativi della lunetta sembrano invece di reimpiego. L'attenzione decorativa continua anche nell'abside, suddivisa in tre scomparti da sottili semicolonne simili a quelle della facciata. Delle tre monofore strombate, quella centrale si presenta incorniciata da colonnine e pilastri con capitelli scolpiti simili a quelli del portale. Anche qui non mancano segni di rimaneggiamento, sia nella parte alta, sia nelle aperture, tra le quali spicca la porta chiusa, a fianco dell'abside.

E' stato spesso detto che l'attenzione agli aspetti decorativi ed esecutivi non si accompagna in questa chiesa ad una uguale capacità di progettazione degli spazi interni e della articolazione dei volumi esterni. E' certo che la chiesa comunica un'impressione di pesantezza e di staticità, con il prevalere della larghezza sull'altezza, ma se questo sia un effetto voluto o l'esito dell'impiego di maestranze provinciali è molto difficile da stabilire.

Internamente la divisione delle navate è data da pilastri di varia forma. Quelli compositi che reggono l'ampia volta a crociera centrale del transetto sono infatti più grandi e robusti, con capitelli sobriamente ma elegantemente scolpiti, nello stile delle decorazioni già viste all'esterno. E' presumibile che questa fosse in origine l'unica parte della chiesa coperta a volta, per differenziare la zona sacra del presbiterio da quella delle navate, concluse dalla semplice capriata. L'arco che immette all'abside ha un profilo a sesto acuto che tradisce un intervento in epoca gotica, probabilmente nel Quattrocento. Anche l'analisi dei numerosi frammenti di affreschi dell'abside conferma che il livello originale era, sia pur di poco, più basso dell'attuale.



## GLI AFFRESCHI

Gli affreschi di San Pietro formano un complesso ricco e di grande interesse, in gran parte messo in luce in occasione degli ultimi restauri. I frammenti più antichi si trovano nel braccio settentrionale del transetto e possono essere fatti risalire al XIII secolo. Gli affreschi meglio conservati si trovano invece sulla parete meridionale, dove si allineano una serie di riquadri fatti eseguire a più riprese da committenti privati, per lo più appartenenti alla famiglia Besozzi. Vi spicca un ciclo cinquecentesco di Storie della Passione, tema del tutto insolito nel nostro territorio, articolato in diverse scene. Accanto al portale, al di sopra di un polittico affrescato tardoquattrocentesco, si trovano due episodi della vita di Sant'Eligio che risana un cavallo e di San Giulio, che caccia i serpenti dalle sponde dell'isola che porta il suo nome. Questa immagine conferma quanto sia antica la tradizione che lega il santo alla fondazione della chiesa di Brebbia. Al di sotto la Madonna con il Bambino è fiancheggiata da un gruppo di Santi e sormontata dalla figura di San Pietro in trono, davanti al quale si inginocchiano i committenti. Nella testata della navata di



destra è stata da poco messa in luce una teoria di Santi, che si trovavano sopra l'altare di San Sebastiano, databili agli inizi del Quattrocento e riconducibili allo stesso pittore che ha lavorato in Santa Maria di Monate, mentre sulla parete accanto compare un'immagine di San Nicola.

La parte più interessante è però l'abside, dove troviamo un vero e proprio palinsesto di pitture eseguite l'una sopra l'altra su successivi strati di intonaco in un arco di tempo compreso tra Trecento e

Cinquecento. Degna di nota è la Crocefissione dipinta a lato della finestra di sinistra, che reca la data 1358 e lo stemma della potente famiglia locale dei Besozzi. Ma per quanto rovinato dalle martellature eseguite in epoca imprecisata per farvi aderire un intonaco successivo, è il Cristo in gloria del catino absidale a meritare un'attenzione particolare, anche perchè si tratta della prima immagine che colpisce gli occhi del visitatore che entra nella chiesa. Databile ai primi del Cinquecento si discosta da tutti gli altri esempi analoghi del territorio verbanese - ad esempio gli affreschi di Bedero Valtravaglia - per la presenza accanto alla mandorla di un concerto angelico, con una vera e propria antologia degli strumenti in uso all'epoca. Questa fase decorativa è completata da figure di Profeti nel sottarco.



Foto: Walter Capelli

## B I B L I O G R A F I A

PAOLA VIOTTO: "Chiese Romaniche del lago Maggiore - Macchione 1997"

STAMPA: Arlitograf - BREBBIA - Tel. 0332.773.505